Lo spionaggio politico colpisce tutti gli italiani

«Indipendente, tendenza S (sinistra)...» Per tutti i ferrovieri esiste una scheda

Modulario I PS-50: 3 milioni di queste schede personali per ferrovieri ed altri dipendenti dello Stato — Anche i pensionati sono controllati — Le « informazioni » del maresciallo Scandigli

Abbiamo già scritto che lo scandalo delle illecite attività del SIFAR (il servizio di spionaggio militare) che ha schedato gli uomini politici di sinistra, a cominciare dal presidente Saragat (i *dossier* su alcuni democristiani sono stati il frutto delle « faide » sviluppatesi nella DC dai tempi di Scelba e poi di Tambroni) non è che un episodio, e forse non il più grave, del più generale spionaggio politico che colpisce tutti i cittadini.

Abbiamo scritto e documentato che migliaia di operai e impiegati della Difesa sono stati messi alla fame, dopo un lungo onorato servizio civile e militare, perché classificati « spie presunte ». E non siamo stati smentiti.

Abbiamo scritto che anche i ferrovieri sono schedati. Che presso i Compartimenti ferroviari, gli uffici Matricola delle FS, e presso i Compartimenti della POLFER (polizia ferroviaria) esistevano le « schede » politiche di ciascun dipendente. Né il ministro dei Trasporti, né quello degli Interni hanno provato a negarlo.

Noi sappiamo che questa odiosa pratica spionistica continua Che le « schede » esistono ancora E' bastato intensificare appena le ricerche e ne abbiamo avute altre clamorose conferme

Ora noi chiediamo di conoscere se il vice presidente del Consiglio Nenni vuole scindere le responsabilità sue e della delegazione del PSU al governo da quelle dei governanti dc e, altresì chiediamo di sapere se i sottosegretari del PSU Lucchi (Trasporti) e Amadei (Interni) vogliono continuare a tenere mano ai loro titolari di dicastero, o anche più semplicemente se sono a conoscenza di questa organizzazione spionistica, tanto più grave se incontrollata.

Le schede, di cui pubblichiamo alcuni esemplari, sono classificate « Modulario I - PS 50 », modello C, stampate a Roma nel 1947 (subito dopo la rottura, voluta dagli USA, del governo di unità nazionale) dal Poligrafico dello Stato in numero di 3 milioni di copie se dobbiamo credere a quanto è stampato sui *moduli* in questione.

I ferrovieri assommano a 180 mila unità. Le altre schede, ovviamente, sono state utilizzate per i dipendenti della Difesa, delle Poste, delle altre aziende di Stato, dei ministeri. Per le aziende private, come è noto, la polizia fornisce « rapporti » particolari a richiesta dei padroni (l'esempio, ultimo in ordine di tempo, da noi documentato, quello di una azienda di Reggio Emilia).

Nella prima parte della « scheda » sono indicate le generalità, la data di assunzione e il numero di matricola. Nel retro è chiaramente indicato che il « Mod. C è l'allegato n. 3 della raccolta del modulo per gli uffici di P.S. - Istruzione 1 12 31, n. 13083 D ». Insomma « schede » e spionaggio politico di stampo fascista.

Rileggiamo insieme qualcuna delle sintetiche annotazioni redatte nel tipico linguaggio di questura.

« *Indipendente tendenza S. (sinistra), già del PCI* ». Questa scheda conferma che non si tratta dell'informazione raccolta una volta tanto: la scheda segue, come un'ombra, il ferroviere. Di un altro è detto: « In pensione - Tendenza S. » (Anche dei pensionati si conserva la scheda. Dato che i pensionati continuano ad aver contatti col sindacato, la Provvida, i circoli dei ferrovieri...).

« *PCI - Propagandista, attivista, non facinoroso...* ».

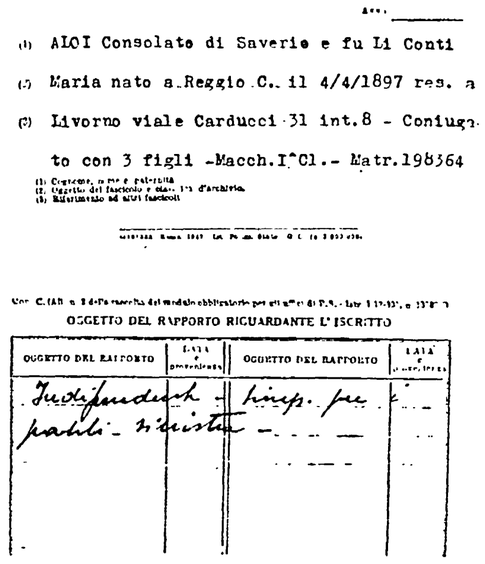
« *Tendenza di sinistra, non pericoloso* ».

« *Ottimo elemento di ordine* ».

« *Indipendente, tendenza di sinistra* ».

« *Iscritto ACLI - Indipendente di destra - Ottimo informatore* ».

« *PCI - Non pericoloso, è attualmente alla squadra rialzo* »: un'altra conferma che la scheda segue l'operaio anche nei suoi spostamenti di reparto.


DEP. LOC.

Modello C

Anno _____

(1) ALOI Consolato di Saverio e fu Li Conti

(2) Maria nato a Reggio C. il 4/4/1897 res. a

(3) Livorno viale Carducci 31 int.8 - Coniugato con 3 figli -Macch.I^Cl.- Matr.198364

(1) Cognome, nome e paternità
(2) Oggetto del fascicolo e data d'archivio
(3) Riferimento ad altri fascicoli

OGGETTO DEL RAPPORTO RIGUARDANTE L'ISCRITTO

OGGETTO DEL RAPPORTO	DATA	OGGETTO DEL RAPPORTO	DATA
Indipendente - tendenza - sinistra		Imp. per partiti	

Ecco due « schede » sui ferrovieri. Stampate al Poligrafico dello Stato nel '47 sono state distribuite alle FS, alle PTT, a tutte le aziende e ministeri per la massiccia operazione della discriminazione a sinistra. La prima scheda riguarda un ferroviere ora deceduto (la scheda, infatti, segue il ferroviere fino alla morte). Sulla seconda vi è scritto a matita « Indipendente - Simpatizza per i partiti di sinistra »

« *PCI - Propagandista, attivista, pericoloso* ».

« *Indipendente - Tendenza di sinistra* ».

« *PCI - Attivista* ».

« *Simpatizza per i partiti di simstra* ».

« *PCI - Non pericoloso - In pensione* ».

« *Indipendente - Simpatizza per i partiti di simstra* ».

« *PCI - Propagandista facinoroso, pericoloso* ».

« *Indipendente con tendenza di simstra* ».

E potremmo continuare a lungo.

Queste schede e tutta l'altra documentazione che abbiamo pubblicato potrebbero essere utilmente messe a disposizione di una commissione parlamentare di cui, a questo punto, pare che sia possibile convenire sulla necessità.

Su un'altra scheda, semmai vi fossero dubbi, sulla loro destinazione e natura c'è scritto: « *Informazioni richieste e fornite al maresciallo Scandigli...* ». Insomma è l'Amministrazione statale a tappare i « buchi » delle informazioni della stessa polizia. A tanto si è giunti.

Del resto l'annotazione « ottimo informatore » per una delle schede parla chiaro di una organizzazione poliziesca, capillarmente articolata, diretta certo da qualcuno, collegata certamente con qualche *servizio* non solo ferroviario.

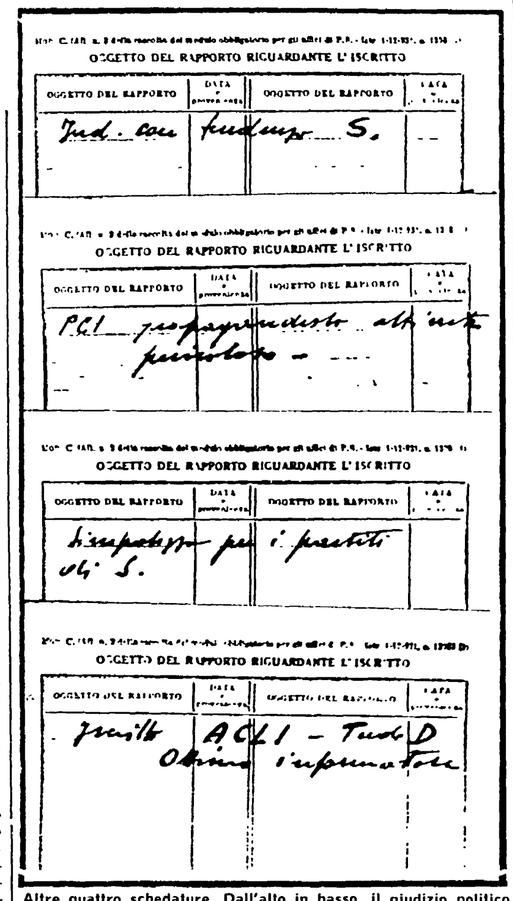
Per sciogliere questo nodo, per tanti aspetti decisivo, della vita nazionale bisogna illuminare lo sfondo politico che ha favorito questa degenerazione dello spionaggio politico e della discriminazione.

La DC ha conquistato la sua supremazia politica ed elettorale con lo sfacciato e illegittimo appoggio confessionale, esasperando la paura di una « aggressione bolscevica » (ricordate i truculenti manifesti dei Comitati civici o di Bonomi o della SPES?), con il più rozzo e arcaico anticomunismo.

La discriminazione a sinistra è stato il fertile terreno sul quale gli uomini del SIFAR e quelli delle « Squadre politiche », quelli del SIOS e quelli del Casellario politico centrale (è nelle mani dei funzionari del cessato Servizio speciale di sicurezza della Presidenza del Consiglio di marca fascista), e giù giù fino ai guardiani delle fabbriche e ai carabinieri di ogni comune hanno *sentito* di essere integrati, di essere al servizio di un nuovo regime.

L'eliminazione della schedatura politica e della discriminazione dei ferrovieri e degli operai, dei coscritti e delle loro famiglie, degli ufficiali non graditi agli USA, dei parlamentari e dei cittadini che non militano o non simpatizzano per la DC è un terreno di scontro per una nuova politica. E' una verifica, diciamolo chiaro, della volontà dei socialisti al governo di cambiare politica. Di non farci restare dei « vigilati », anche se, dopo questo primo passo, saremmo, comunque, ancora lontani dall'essere veramente « più liberi », come l'*Avanti!* aveva promesso sarebbe accaduto, o almeno liberi quanto lo dovrebbe garantire la Costituzione repubblicana.

Silvestro Amore


OGGETTO DEL RAPPORTO RIGUARDANTE L'ISCRITTO

OGGETTO DEL RAPPORTO	DATA	OGGETTO DEL RAPPORTO	DATA
Ind. con tendenza S.			

OGGETTO DEL RAPPORTO RIGUARDANTE L'ISCRITTO

OGGETTO DEL RAPPORTO	DATA	OGGETTO DEL RAPPORTO	DATA
PCI propagandista attivista pericoloso -			

OGGETTO DEL RAPPORTO RIGUARDANTE L'ISCRITTO

OGGETTO DEL RAPPORTO	DATA	OGGETTO DEL RAPPORTO	DATA
simpatizza per i partiti di S.			

OGGETTO DEL RAPPORTO RIGUARDANTE L'ISCRITTO

OGGETTO DEL RAPPORTO	DATA	OGGETTO DEL RAPPORTO	DATA
Iscritto	ACLI - Tendenza D	Ottimo informatore	

Altre quattro schedature. Dall'alto in basso, il giudizio politico è: Indipendente con tendenza di sinistra; PCI, propagandista, attivista, pericoloso; Simpatizza per i partiti di sinistra; Iscritto alle ACLI - Tendenza di destra - Ottimo informatore

LA MORTE DI ERNESTO ROSSI

Smascherò «i padroni del vapore»

« Io non sono pessimista — scriveva ripensando alle sue denunce sulla corruzione della vita politica ed economica — continuo ad aver fiducia negli uomini e, in conseguenza, nella efficacia della persuasione »

Nella grande Aula Magna del Liceo romano « L. Q. Visconti » — in un afoso pomeriggio dell'estate del '47 — circa duemila persone, in gran parte giovani studenti, assistettero ad uno scontro che in quell'epoca fece molto rumore e che per molti divenne memorabile. Seduti dietro una lunga cattedra due uomini si davano battaglia — una battaglia oratoria — pro o contro le strutture economiche del paese e in particolare pro o contro l'esistenza dell'industria privata per la produzione dell'energia elettrica. Questi due uomini erano il presidente della Confindustria, Angelo Costa, e il professore Ernesto Rossi il quale con il discorso al « Visconti » scriveva il primo capitolo di un libro il cui titolo è entrato nel vocabolario politico e giornalistico italiano, « I padroni del vapore »

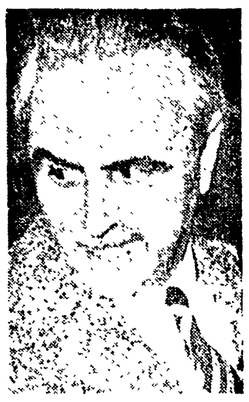
I giovani presenti a quel duello conclusosi con una specie di fuga del capo degli industriali ammiravano in Rossi soprattutto la precisione del linguaggio, la ripulsa a fare delle affermazioni che non fossero subito appoggiate dalla citta precisa non approssimativa, dal documento che non lascia dubbi. Era questo un tratto caratteristico, forse il fondamentale, di tutta l'attività pubblicistica ed oratoria di Ernesto Rossi: appreso alla scuola di Salvemini.

Di Ernesto Rossi mentre si scontra con i « padroni del vapore » Piero Calamandrei ci ha lasciato — in un suo scritto, del 1955, nel *Ponte* — un vivido ritratto: « Ernesto pare un uomo serio; ma in quello sguardo intralice è facile riconoscere la stessa aria di "presa per il bavero" di trent'anni fa. A chi Ernesto fa tanto di cappello? Ai padroni del vapore: li riconosce, son sempre quelli. Par di sentirlo: — Cari signori, eccoci qua. Sempre bene gli affari in questi vent'anni? Sì, per fortuna d'Italia, gli affari vostri continuano ad andare benone! ».

La lunga caccia di Ernesto Rossi a quelli che lui chiamò i « ciarlatani della economia » e le « false persone perbene » cominciò quando era ancora giovane: ma la sua notorietà superò il circolo degli esperti con le polemiche da lui sostenute dopo la fine della seconda guerra mondiale. Era nato a Caserta il 5 agosto del 1897 ma si considerava toscano perchè la sua famiglia si trasferì a Siena poco tempo dopo la sua nascita. Fu nell'Ateneo senese che Ernesto Rossi, nel 1920, conseguì la laurea in giurisprudenza dopo essere stato volontario nella guerra 1914-'18 dalla quale ritornò mutilato. Dopo la laurea inizia per Ernesto Rossi in periodo travagliato nel quale prima si libera da una certa infatuazione nazionalistica per giungere poi — dopo la « marcia su Roma » — ad una netta opposizione al fascismo

Un momento di chiarificazione nella sua formazione ispirata agli ideali liberali sempre più radicali, fu il suo scontro con la politica degli agrari toscani. Ernesto Rossi, nel '24, mentre si era dedicato all'insegnamento delle materie economiche negli Istituti tecnici lavorava anche alla direzione del settimanale «Giornale degli agricoltori toscani » edito dall'Associazione dei possidenti terrieri su quelle colonne aveva sostenuto idee personalissime: la necessità, soprattutto, di abolire il protezionismo granario sul quale invece Mussolini doveva fondare il suo legame con la grande proprietà terriera. Lo scontro finale con gli agrari che finanziavano le squadracce della « Disperata » Rossi lo ebbe quando arrivò a scrivere contro un « arbitrario obbligatorio » che cercava di imporre al proletariato agricolo toscano una resa senza condizioni.

Arrestato e rilasciato diverse volte, nel 1929 fu tra i fondatori del Movimento « Giustizia e Libertà » rimanendo nel comitato direttivo fino al suo arresto del 1930, operato in seguito alla delazione di quel Carlo Del Re — la « spia del Regime » — che Ernesto Rossi doveva poi smascherare dopo diversi anni dalla caduta del fascismo. Il Tribunale Speciale lo condannò a 20 anni di carcere dei quali Rossi ne scontò effettivamente nove. Amnistiato fu confinato a Ventotene dove rimase fino al giugno del 1943. Ma anche dal confino Ernesto Rossi riusciva a far giungere la sua voce attraverso scritti che superavano il muro della sorveglianza poliziesca. La fine del fascismo lo trovò di nuovo al carcere di Regina Coeli in attesa di un altro processo per propaganda antifascista. Prese poi parte all'insurrezione partigiana e popolare come membro dell'Esecutivo



del Partito d'Azione Alta Italia.

Dopo la Liberazione la battaglia di Ernesto Rossi riprende nuova lena Il suo nome si lega a celebri « casi » che mettono a luce i più intimi e pericolosi elementi di una struttura economica e di una vita politica dominate dalla prepotenza dei grandi gruppi economici e dalla corruzione. Quando nel 1963 scoppiò lo « scandalo delle banane » chi volle documentarsi su quanto avveniva nel Monopolio di questi esotici frutti dovette rileggersi — assieme alle denunce fatte al Parlamento dalle sinistre — gli scritti precisi e documentati che al regime scandaloso della A.M.B. Ernesto Rossi aveva dedicato nel 1955. Appartengono a questo periodo una serie di saggi via via riuniti in volumi dai titoli più che significativi come: *Settimo non rubare; Il Malgoverno;* il celebre *Padroni del vapore; Borse e Borsaioli; Avio lotta; I nostri quattrini* fino al non meno noto *Viaggio nel feudo di Bonomi* Ma questa è tuttavia solo una parte della sua copiosissima produzione pubblicistica perchè molti articoli pubblicati nelle riviste non sono stati riuniti nei volumi Sono, per esempio, gli articoli pubblicati prima del 1930 sulla « Riforma Sociale » di Luigi Einaudi, veri miracoli di pazienza nell'esplorazione dei misteri del bilancio pubblico italiano, ove le magagne della finanza fascista vengono messe a nudo con spietata fermezza e con preziosa forza di documentazione; sono — nell'ultimo periodo — gli articoli sulla rivista *L'Astrolabio*, del Movimento « G. Salvemini » dedicati ai temi della politica e della vita economica dei nostri giorni.

Particolarmente un tema attrasse l'attenzione dello studioso e del polemista: la politica agraria, la denuncia dello scandalo della Federconsorzi e del feudo dell'on Bonomi Il contributo dato da Rossi a queste battaglie democratiche è stato senza dubbio di grande importanza per la formazione della pubblica opinione. Rimanendo in una sua autonoma posizione politica Ernesto Rossi si schierò in questa e in tante altre lotte al fianco del movimento democratico, dalla parte dei lavoratori. In queste sue lotte Ernesto Rossi si trovò spesso a fianco dei comunisti mantenendo quel suo atteggiamento critico che è alla base di una unità vera proprio perchè critica e talvolta sofferta

Quando nell'ottobre del 1959 — su probabile denuncia dei clericali — il sostituto procuratore della Repubblica di Firenze ordinò il sequestro del testo di un discorso che Rossi aveva tenuto per il 20 settembre al « Niccolini », Rossi così commentava — ad un nostro redattore — la perquisizione avvenuta nella sua abitazione romana: « La migliore propaganda alle mie idee l'hanno fatta sempre i miei avversari ». E nella prefazione ai *Nostri quattrini* — facendo un bilancio delle denunce da lui lanciate in tanti anni di attività — Ernesto Rossi ci lascia lo stesso messaggio. A cosa sono serviti tanti sforzi — si chiede — se « coloro che vengono trovati con le mani nel sacco possono sempre contare sull'omertà dei confratelli » e « sulla preoccupazione che rende navide troppe persone perbene di non portare acqua al molino comunista? ». E risponde va: « Io non sono pessimista Continuo ad avere fiducia nella ragione degli uomini e, in conseguenza nella efficacia della persuasione ». Questo messaggio di fiducia nella verità è uno dei maggiori contributi che Ernesto Rossi ha dato alla causa della democrazia e del progresso del nostro paese.

Diamante Limiti

Nacque ottant'anni fa

Questo era CIAPAIEV, l'eroe della guerra civile

Non volle frequentare l'accademia, ma pochi comandanti sapevano trascinare gli uomini come lui — Le sue leggendarie vittorie — Un capo incorruttibile — Aveva 32 anni, quando morì in una imboscata

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9.

Vassili Ivanovic Ciapaiev: una leggenda di coraggio, di purezza, di rude intelligenza, specchio di una lotta terribile e romantica. Oggi avrebbe 80 anni. Ne visse solo 32. I ventenni sovietici di oggi si misurano su di lui. E' solo un eroe del passato? Cosa significa essere, nelle condizioni di oggi, un « ciapaievtz », un vero figlio della Rivoluzione? Solo dal crogiuolo dell'Ottobre potevano sorgere simili modelli umani, modelli tragici che nobilitano il nostro secolo e sui quali si è formata in questi 50 anni una schiera i cui continuatori stanno oggi in armi nel delta del Mecong.

Ciapaiev era nato da una famiglia di contadini; giovanetto si era fatto falegname ambulante; se ne andava per i villaggi lungo il Volga e prestava la sua opera per una zuppa di cavoli, un pesce e qualche coperta. Non aveva potuto fare studi particolari, ma era affascinato dalle letture sui grandi condottieri: Stienka Razin, Pugaciov, Suvorov, Garibaldi. Divenne soldato, poi sottufficiale. Proprio perchè prendeva la guerra sul serio, voleva capirne il senso, e fu fra i primi, nel 1917 a pensare ad una guerra diversa. Formò il suo reparto di guardie rosse. In pochi mesi diventò comandante di reggimento, poi di brigata, infine di divisione. La sua pagina di storia l'ha scritta durante la guerra civile nel sud del paese, tra il Volga e il Caspio. Al momento della pace di Brest Litovsk comandava il 138. fanteria.

Se ne tornò a casa con la segreta convinzione che non avrebbe passato molto tempo in abiti borghesi. Doveva innanzi tutto far visita alla vedova di un suo compagno d'armi che, prima di morire, gli aveva chiesto di averne cura Ma dovette rimandare la visita di qualche giorno perchè, tornato a casa, scoprì che sua moglie lo aveva abbandonato e aveva abbandonato i suoi tre figli per andarsene con un altro Allora andò dalla vedova e riuscì a intendersi con lei. Le affidò i propri tre figli e se la tenne compagna fino alla morte. Durante la guerra civile la famiglia si muoveva assieme a lui finchè fu possibile.

Instaurato il potere sovietico, se la deve vedere subito con la insurrezione bianca. Si scontra con le truppe del generale Tolstoi e con la divisione cèca presso Cita. La situazione era estremamente confusa: i villaggi passavano da una mano all'altra; una linea del fronte non esisteva. Non aveva fatto in tempo a ristabilire l'ordine a Balakova e a Semionovka che gli toccò correre a Kornevka (il villaggio ove si trovava la sua famiglia) perchè vi si stava preparando una rivoluzione kulaca. Saluta i figli e raduna i contadini: « Si preparano a scannarvi — dice loro — ecco: questa è la lista delle 193 vittime designate. Che ne pensate? » 369 giovani si arruolano volontari e il reggimento si trasforma in una brigata; poco dopo, in una divisione che libera Samara.

Lo Stato Maggiore fiutò il condottiero e lo chiamò all'accademia militare per affinarne l'arte. La sua scheda personale di presentazione traboccava di elogi: maestro nel guidare i soldati in ogni situazione; fascino di eroe capace di trascinare gli altri con l'esempio del suo eroismo e la fermezza della sua decisione; sa orientarsi in ogni congiuntura, valutare l'insieme dei fattori e prendere decisioni tempestive e tecnicamente inappuntabili.

All'Accademia resistette in tutto due mesi; non poteva reggere a quella tortura, e anche gli insegnanti non sapevano per quale verso prenderlo. Riscosse un buon voto in geografia, ad esempio, rispondendo a modo suo alla domanda: « Dove è il Reno? »; «Non me ne importa — disse —. E voi, sapete dove è la Salanka? Io lo so, perchè sulle sue rive ho squartato il nemico dalla testa all'inguine » (Ciapaiev non era un sanguinario, quella fu solo una scappatoia dinanzi alla petulanza scolastica dell'esaminatore).

Nel febbraio '19 tornò alla IV Armata, guidata da Frunze e da Kuibiscev. Gli affidarono un gruppo di unità e gli misero accanto il compagno Furmanov che poi scrisse la sua biografia. Lì per lì, non simpatizzò col commissario politico, non gli piaceva dividere responsabilità che considerava solo sue. Ma, dopo aver constatato che si trattava di un uomo di grande coraggio, il quale non si considerava affatto un « civile estraneo alle fucilate », se lo tenne vicino fino alla fine.

Nel giro di un mese, Ciapaiev riportò una clamorosa vittoria sui cosacchi bianchi negli Urali (uno contro dieci, e li liquidò). Frunze riorganizzò quindi la 25. Divisione di fanteria e le mise a capo Ciapaiev e Furmanov. Da allora, essa divenne il fulcro della grande controoffensiva che doveva portare alla liquidazione della rivolta controrivoluzionaria di Kolciak che aveva investito i centri vitali del paese.

Strepitose furono le vittorie riportate presso Buguruslan e Bugulmà, ma decisiva fu quella di Ufa del 9 giugno '19: i resti di Kolciak fuggirono verso la Siberia. E venne la prima alta decorazione per Ciapaiev: l'Ordine della Bandiera Rossa. La sedizione bianca continuava tuttavia in altre zone. La 22. Divisione era circondata nelle steppe uraliche da un mese e mezzo e si difendeva con grande perdite presso Uralsk. Lenin telegrafò di resistere e inviò Ciapaiev che, appena arrivato, rovesciò la situazione. La ribellione si era ormai ristretta alla regione dei cosacchi e alla zona del Caspio. Ciapaiev vinse ancora con l'apporto di reparti internazionali presso Sakarnaja.

Il fronte si era ristretto, ma la guerra si era fatta ancor più sanguinosa, toccando vette di crudeltà In questa situazione, il comandante della 25 sentiva che nessuna intelligenza tattica poteva sopperire ad un profondo senso di autodisciplina, di consapevolezza rivoluzionaria di ogni singolo soldato rosso. Decisivo era il rapporto fra esercito e contadini, indispensabile era organizzare un potere civile, un autogoverno rivoluzionario delle popolazioni investite da una lotta di classe senza esclusione di colpi. Appena poteva, tra uno scontro e l'altro, Ciapaiev si tramutava in amministratore civile. Spesso fungeva da giudice conciliatore per dirimere vertenze fra le famiglie contadine e nel seno delle famiglie stesse. Una volta, suoi soldati si misero a depredare alcune fattorie. Ciapaiev convocò la riunione del reparto e fece questo discorso: « Sono addolorato, ragazzi, perchè non posso credere che un soldato rosso si mette a rubare. Noi combattiamo dalla parte del popolo e ciò che conquistiamo appartiene a tutti. Avete capito? Per chi non ha capito, aggiungo qualche altra parola: se non restituirete tutto ciò che avete preso, vi ammazzo uno per uno. Se io rubo, ammazzatemi, perchè io sono il vostro comandante solo in battaglia; fuori della battaglia io sono un compagno, niente di più ».

Ai primi di settembre del '19, l'unità di Ciapaiev fu trasferita a Lbiscensk. Gli esploratori riferiscono che tutto attorno è tranquillo In realtà, un forte distaccamento di cosacchi bianchi segue, senza farsi vedere, le retroguardie rosse. Nel cuore della notte, i bianchi assaltano e fanno una carneficina. Ciapaiev viene ferito. Tenta la fuga con i superstiti ma, mentre attraversa l'Ural, viene raggiunto da una scarica. Da allora, la 25. Divisione di fanteria porta il suo nome.

Enzo Roggi

Una scena del film « Ciapaiev » di G. e S. Vassiliev, un classico del cinema sovietico

Il Papa in sordina

Le notizie dal Vietnam e sul Vietnam erano, ieri, fra le più importanti del panorama politico internazionale: inizio della tregua del Capodanno lunare, discorso di Kossighin al banchetto ufficiale offerto dal Lord Mayor di Londra, messaggi di pace del Papa a Washington, Hanoi, Saigon; con tutto un seguito di speranze e incertezze, di dubbi, voci, illazioni e previsioni Era naturale attendersi che la stampa italiana, come quella di altri paesi, dedicasse ampio spazio e titoli adeguati a fatti che toccano così intimamente gli interessi più vitali dell'umanità, sempre sospesa fra il desiderio di una pace generale e duratura, ed il timore di un'estensione del crudele e pericolosa conflitto che insanguina il sud est asiatico.

Sembra incredibile, ma non è stato così. Ancora una volta, sfogliando i giornali di ieri mattina, abbiamo avuto prove sconcertanti della disinformazione — per non dire peggio — con cui certi fogli minimizzano o tentano di nascondere notizie evidentemente non gradite. Così — per esempio — il pro-fascista Tempo relegava i messaggi del Papa in undicesima pagina, il Messaggero addirittura in quindicesima, sotto un pallido titolo oscurato da una massiccia pubblicità del Tertial Rhodiatoce, la Stampa in settima (due colonne), il Giorno in nona (due colonne). Il Corriere della Sera, che presume di essere il più « europeo », il più « serio » dei giornali borghesi italiani, « apre » sui messaggi pontifici con un titolo in prima pagina, ma (guarda caso) con una corrispondenza non dal Vaticano, ma da New York. E il titolo (un vero capolavoro di capovolgimento della verità) dice: « Pronta adesione di Johnson all'appello del Papa per il Vietnam ». Insomma, ciò che più conta, non è l'iniziativa di Paolo VI, ma quel che ne pensa, o finge di pensarne, il presidente americano, dalle cui labbra il Corriere devotamente pende.

Così la stampa della classe dirigente (compresa quella più sofisticata e boriosa) persegue il suo vero scopo, che non è d'informare, ma di disinformare, non di chiarire le idee, ma di confonderle, non di aiutare il lettore a capire quel che avviene nel mondo, ma di impedirglielo. Che poi il pubblico più smaliziato e intelligente non si lasci ingannare trovando presso altre fonti e su altri fogli le notizie e i commenti di cui ha bisogno, questo è un altro discorso.

Spagna

La «Standard» minaccia la serrata

MADRID, 9

La direzione della *Standard Electric*, società con capitale a maggioranza americano, ha minacciato oggi la serrata nei suoi stabilimenti della regione madrilena dove sono in corso agitazioni e scioperi bianchi.

Nuove agitazioni operaie si registrano trattanto anche nel bacino carbonifero delle Asturie, dove alcune migliaia di operai sono nuovamente in sciopero per protesta contro illecite trattenute sui salari, adottate come rappresaglia per gli scioperi della settimana scorsa.

Domani, secondo un annuncio del Rettorato, dovrebbero riprendere le lezioni all'Università di Madrid.